

alle lusinghe di quello che Verena Kast chiama «principio avido». Ciò che lo caratterizza sono la fame e il desiderio di lotta. E' aggressivo, bellicoso.[...] Cappuccetto Rosso incontra l'aspetto aggressivo, attivo e distruttivo sotto le sembianze d'un lupo, dunque ancora in forma di animale, di istinto e pulsione»³⁹. Il lupo, aspetto regressivo del Sé della bambina e figura fantasmatica della madre divorante, come Bril richiama alla memoria perché «lo strato funzionale più profondo della nutrizione, il quale è anteriore nel tempo alla funzione sessuale [...] vuol dire che il linguaggio parabolico della regressione si trasforma in metafore di nutrizione e digestione»⁴⁰. Alessandro Serpieri ricalca il motivo fondamentale: «nella incorporazione vanno a intrecciarsi le due pulsioni fondamentali, la sessuale e la alimentare, e la spinta è ambivalente, di appropriazione e di distruzione»⁴¹. La psicologia novecentesca, con Abraham e M. Klein, ha poi sviluppato la connessione tra processo di incorporazione e cannibalismo non già in quanto effettivi ma come figure fantasmatiche di divoramento dell'altro o di suoi aspetti parziali»⁴². Questo spiega ampiamente perché il lupo voglia divorare Cappuccetto Rosso, leggiamo cosa ci dice a proposito dell'avidità del lupo Marie-Louise Von Franz: «nell'essere umano il lupo personifica un desiderio indifferenziato di divorare tutto e tutti, di avere tutto [...] a causa di un'infanzia infelice. Queste persone [...] sviluppano un lupo affamato dentro di sé. [...] sono totalmente soggetti alla coazione. [...] Il lupo provoca in loro un'insoddisfazione costante, ringhiante. [...] Essi vorrebbero letteralmente divorare il mondo intero»⁴³.

La Grande Madre divorante, ovverosia gli aspetti non evoluti dell'Io, rappresentati in Cappuccetto Rosso dalla nonna (ed anche della madre vera e propria secondo Verena Kast⁴⁴) che si trasforma in lupo⁴⁵, raffigurano una confronto con i contenuti inconsci del soggetto principale, in questo caso la bambina, l'attuale nucleo principale da cui si dipana, come prima svelato, la fiaba. Il complesso di Giona, dell'inghiottimento, si rivela come il confronto dell'Eroe (Cappuccetto Rosso) con la propria parte meno evoluta, Jung ci spiega quale significato possa avere uscire dalla pancia di questa balena metaforica: « [se] esce fuori, spesso in compagnia di tutti coloro che il mostro aveva inghiottito prima [la nonna]. In questo modo viene ristabilito il normale stato precedente, in quanto l'inconscio, defraudato della sua energia, non occupa più una posizione privilegiata. Così il mito [e la fiaba, prodotto diretto del floklore], che è un sogno dei popoli, raffigura in maniera molto chiara e trasparente [...] il confronto con l'inconscio»⁴⁶.

Concludo con la *lisi*, la soluzione che permette ad ogni fiaba di rappresentare per il bambino un giusto scioglimento delle angosce, un corretto confronto con le proprie paure, una versione catartica delle proprie fantasie ed un sereno approccio con gli aspetti negativi e positivi del Sé. E come Giona uscirà dalla balena illeso.

© Livia Bidoli
lbidi@tin.it

³⁹ Verena Kast, *Le fiabe che curano, Racconti popolari e psicoterapia*, Red Edizioni, Comom, 2002. Tit. orig.: *Märchen als Therapie*, Walter Verlag, Olten 1986, p. 25.

⁴⁰ J. Bril, *op.cit.*, p. 163.

⁴¹ Cfr. con Laplanche e Pontalis nella loro *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Roma, 1981: « Nell'incorporazione sono presenti in realtà tre significati: procurarsi un piacere facendo penetrare un oggetto in se stessi; distruggere questo oggetto; assimilarsi le qualità di tale oggetto conservandolo dentro di sé. Quest'ultimo aspetto fa dell'incorporazione la matrice dell'introiezione e della identificazione (p.233). Citato in Alessandro Serpieri, *op. cit.*, p.146.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Marie-Louise Von Franz, *L'ombra e il male nelle fiabe*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995. Tit.orig.: *Der Schatten und Das Böse in Märchen*, Kösel, München, 1985, pp. 195-196.

⁴⁴ Cfr. Verena Kast, *op. cit.*, pp.24 e ssg.

⁴⁵ Cfr. M.L. Von Franz, *op.cit.*, p. 195.

⁴⁶ Carl Gustav Jung, *L'inconscio*, Mondadori, 1998, p. 174. Cfr. dello stesso autore, *Trasformazioni e simboli della libido*, Newton Compton, 1974.

Il pesce d'oro Di Giovanni Buzi



Un bel giorno un povero pescatore tirando la rete dal fiume ebbe la grande sorpresa di veder guizzar, fra quattro pesci argento, uno tutto d'oro. Saltava e in mille scintille brillava! Lo mise in una sacca e svelto tornò a casa. Il poverello era orfano, non aveva né fratelli né sorelle, aveva perso in tenera età i suoi sette figli e da qualche anno anche la moglie. Come la sacca fu sul tavolo, il pesce d'oro si sollevò e galleggiando in aria disse con una bella voce di mare: "Ora sulla parete apparirà una porta" e, proprio là dove aveva indicato con la punta della coda, una porta apparve. Al suono di mille carillon s'apri e si vide una bellissima odalisca che danzava e lanciava monete d'oro e pietre preziose. Il povero pescatore fece un passo in avanti. La porta si richiuse. "Che succede?", chiese stupito al pesce d'oro che rispose: "Ora se ne aprirà un'altra...". Al suono di mille arpe si vide un cielo azzurro con uccellini cinguettanti e un arcobaleno tutt'in fondo. Anche questa poco dopo si richiuse. Il pesce d'oro disse: "Ora un'ultima". E così fu. Quando però la terza porta s'apri fu un fragore di fuoco e folgore: un orribile mostro a tre teste sputava fiamme! Il povero pescatore era più che confuso. La porta si richiuse e il pesce d'oro disse: "Ora ne puoi aprire una. Ma sta attento, ciò che sta dietro alle tre porte non si trova nello stesso ordine". Il povero pescatore non sapeva che fare. Ci pensò su, poi disse al pesce d'oro: "Posso avere un aiutino?". Questo fece lento "no" con la testa. Il pescatore ci pensò ancora un po' su, poi afferrò e rimise nella sacca il pesce d'oro. Poggiò la mano sulla maniglia della porta di casa, uscì e arrivato al fiume, lo rigettò nell'acqua.

© Giovanni Buzi
giovannibuzi@hotmail.com